

STORIA

## Mussolini, dal socialismo al fascismo

POLITICA

16\_03\_2014



**Ruben  
Razzante**



**In un'epoca di deideologizzazione spinta**, a volte si sbiadiscono i ricordi delle singole epoche storiche e si forniscono interpretazioni qualunquistiche e approssimative di fasi importanti della vita del nostro Paese. Le ideologie si riaffacciano a intermittenza nei loro risvolti deteriori come vessilli di differenziazione sul terreno morale, quasi a marcare elementi di presunta superiorità che però non trovano riscontro nei fatti. E'

stato l'errore commesso per decenni dalla sinistra più ideologica e veteromarxista, che ha impregnato la nostra cultura di germi letali per il futuro di molte generazioni; è stato il limite di certa destra che non ha saputo affrancarsi dal fascismo per trasformarsi in corrente di pensiero sinceramente liberale.

**Ma accantonando le lenti deformanti delle ideologie** e rileggendo pagine di storia trascurate da certa storiografia convenzionale, si scoprono sorprendenti elementi di continuità tra visioni del mondo e della società apparentemente non compatibili tra loro.

***Nel libro "Il compagno Mussolini. La metamorfosi di un giovane rivoluzionario"***

(Rubbettino editore, 350 pagine, con prefazione di Vittorio Feltri), il direttore del quotidiano *"Il Giorno"* Giancarlo Mazzuca e il giornalista e storico inglese Nicholas Farrell, raccontando la prima parte della vita di Benito Mussolini, quando era socialista, fino a quando è stato direttore de *"L'Avanti"*, evidenziano la linea neppure troppo sottile che lega socialismo e fascismo. Nel volume si raccontano gli anni giovanili del futuro duce, i suoi primi contatti con il mondo politico, anche attraverso l'esame di documenti inediti. Il libro fa luce su un primo Mussolini che il lettore medio non conosce ed è uscito in contemporanea con una mostra dedicata proprio agli anni giovanili del duce, inaugurata a settembre a Predappio, sua città natale, e che resterà aperta fino al 31 maggio prossimo.

**Ed è nelle radici sociali e popolari, socialiste e rivoluzionarie** della sua infanzia e poi gioventù che sta il seme dei suoi anni a venire. Del resto il fascismo è stato socialismo, prima di tutto. E anche la Repubblica Sociale è imperniata sul socialismo. Gli anni da socialista di Mussolini sono stati tanti, almeno dal 1903 al 1914 (età giolittiana), se si conta soltanto la militanza vera e propria. E in quegli anni Mussolini fu soprattutto un giornalista, noto per la capacità di stregare i lettori, fino a quando nel 1912 divenne direttore de *"L'Avanti"*.

**Su quegli anni spesso la storiografia ha glissato** o si è accontentata di studi parziali. A destra non faceva simpatia quel retaggio tutto proletariato e lotta di classe. A sinistra andava minimizzato, considerando semplicemente Mussolini un opportunista traditore. Non fa dunque comodo a nessuno parlare del giovane, socialista, rivoluzionario, irriverente Mussolini, quasi che il proletariato sia una prerogativa della sinistra, come giustamente evidenziò in un recente articolo Matteo Sacchi, sul Giornale.

**Il caso forse più rilevante affrontato nel volume di Mazzuca e Farrell** è quello della scelta interventista che portò Mussolini alla rottura con il partito socialista, iniziata con il famoso articolo apparso su *"L'Avanti"* il 18 ottobre 1914 e intitolato «Dalla

neutralità assoluta alla neutralità attiva ed operante». Dal libro emerge che Mussolini subì un lungo travaglio interiore su quel tema e che il suo interventismo si sposava con quello di altri socialisti. E anche nel fondare "Il popolo d'Italia", una volta abbandonato "L'Avanti", Mussolini contò su un solido appoggio del partito socialista francese e sui fondi inglesi (su cui Farrell e Mazzuca hanno fatto un piccolo scoop compulsando gli archivi di Oxford e ridimensionandone l'entità). Insomma, non si può dire che il suo fosse un voltafaccia al soldo degli industriali italiani interventisti, come spesso si è detto. Ben prima del cambio di posizione sulla guerra, Mussolini considerava gli Imperi centrali i campioni della reazione.

**Tutte da leggere anche le pagine dedicate dai due giornalisti-studiosi** al modo in cui Mussolini intendeva il socialismo e la politica. Il futuro duce del fascismo fu affascinato dagli studi dell'antropologo e psicanalista francese Gustave Le Bon, autore de "La Psychologie des foules", edito nel 1895. Il libro gli lasciò impressa l'idea che la vera e unica forza politica fossero le masse, e che le masse agiscono per fede, non per intelletto: «Che importa al proletario di capire il socialismo come si capisce un teorema? E il socialismo è forse riducibile a un teorema?». Proprio il fascismo fu uno dei movimenti politici più simili ad una fede. Ecco che allora le linee di continuità tra socialismo e fascismo appaiono sempre più evidenti, quasi fossero due facce della stessa medaglia. Non piacciono probabilmente alla storiografia di impronta marxista che ha manipolato a lungo la ricostruzione della storia dei movimenti politici e delle ideologie. Ma è ora di sovvertire tale impostazione manichea e fuorviante e il libro di Mazzuca e Farrell contribuisce a questa svolta.

**Secondo gli autori**, la scelta di Mussolini - a causa della Prima guerra mondiale - di abbandonare il socialismo internazionalista a favore del socialismo nazionalista (che poi diventò il fascismo), fu una tra le scelte più importanti del Novecento, non solo per l'Italia ma anche per l'Europa e per il mondo. Per Mussolini la Prima guerra mondiale fu una guerra rivoluzionaria e non reazionaria.

**Il volume di Mazzuca e Farrell verrà presentato a Milano** (Palazzo Cusani, via Brera, 15) lunedì 17 marzo alle ore 18,30 da Vittorio Sgarbi e Maurizio Belpietro.